Sir

**Povertà. Don Soddu (Caritas): “Nessun muro potrà fermare la nostra solidarietà”**

dall'inviato Patrizia Caiffa

Povertà e tutela dell’ambiente, carcere, disoccupazione giovanile, sfruttamento lavorativo: tante le urgenze su cui i 530 delegati delle Caritas di 155 diocesi italiane si sono confrontati nell’ambito dello “sviluppo umano integrale”, tema centrale del 39° convegno che si è svolto, dal 27 al 30 marzo, a Castellaneta (Taranto). Ne abbiamo parlato con don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana, con uno sguardo all’attualità.

Al Senato è stata votata la fiducia al decreto sicurezza sull’immigrazione che reintroduce, tra l’altro, i centri di identificazione per le espulsioni. Quale valutazione?

Non possiamo che esprimere un giudizio altamente negativo perché i diritti della persona devono essere comunque salvaguardati. Da tempo Caritas italiana, insieme ad altri organismi, si è fatta portavoce dei diritti da rispettare. I centri di accoglienza devono svolgere la funzione per cui sono nati, senza trasformarli in altro. Si torna così al vecchio binomio immigrazione-sicurezza. Per noi invece è prioritario che qualsiasi atto che riguardi una persona, che sia di carattere amministrativo e di altra natura, abbia a fondamento il rispetto dei diritti che in molti casi non viene garantito nei Paesi di origine. I muri che sempre più vengono costruiti nel mondo, anche in Europa, quelli che vengono pianificati, ostentati, minacciati, ci possono separare dai nostri fratelli migranti e da quelli che hanno bisogno di noi, ma non potranno mai fermare la nostra solidarietà.

Quale giudizio sull’approvazione della legge sui minori migranti non accompagnati?

Senza ombra di dubbio il giudizio è positivo. È un traguardo che vede l’Italia come apripista di un percorso. È un obiettivo raggiunto. L’Italia deve tenere sempre alti questi valori, in modo tale che chi è chiamato a concorrere al bene comune delle persone trovi un modello da seguire.

Il governo ha sei mesi di tempo per realizzare una legge che preveda il reddito d’inclusione sociale. Aspettative?

Ciò che è avvenuto in questi anni è già una grande cosa. Non è tutto quello che abbiamo auspicato con la nascita nel 2012 dell’Alleanza contro la povertà, sostenuta dalla Chiesa italiana tramite Caritas italiana. Questo impegno ha portato all’approvazione al Senato, il 9 marzo, della Legge delega sulla povertà: per la prima volta, nella storia del nostro Paese, il Parlamento ha definito una reale misura di contrasto alla povertà assoluta. Si tratta di un deciso passo in avanti, pur nella consapevolezza della necessità di una decretazione attuativa all’altezza della sfida: vale a dire uno strumento di lotta alla povertà capace d’includere progressivamente tutte le persone e le famiglie più povere. C’è stato un cambiamento soprattutto nella terminologia. Certi termini come “sostegno attivo all’inclusione attiva” erano impensabili cinque anni fa. Certo, si deve ancora molto lavorare, soprattutto, riguardo alla copertura finanziaria di certi progetti.

Nei giorni scorsi sono arrivate altre famiglie siriane a Manfredonia attraverso i canali umanitari: è un cambio di prospettiva per la Caritas?

Non direi un cambio di prospettiva: la Caritas ha opportunità diverse rispetto al passato, garantite da una visione più concreta da parte della Conferenza episcopale italiana. Noi siamo il braccio operativo e siamo molto contenti e soddisfatti di poter mettere in campo uno strumento di questo tipo. Senza l’aiuto dell’8xmille non sarebbe stato possibile. Da un punto di vista istituzionale Caritas italiana, insieme a Migrantes, non hanno mai cessato di richiamare l’attenzione per mettere in atto questi canali umanitari. È ovvio che le risorse finanziarie sono determinanti. Naturalmente vi è molto altro dietro, come la rete delle persone e l’impegno Caritas che si fa garante sia a monte sia in transito dell’accoglienza, ad esempio con il progetto “Protetto: rifugiato a casa mia” che vede impegnata tutta la nostra rete.

C’è anche un diritto del migrante a tornare nel proprio Paese. La Chiesa italiana sta stanziando fondi?

C’è un diritto a rimanere nella propria terra che è altro da quanto intende dire parte della politica italiana dicendo “Aiutiamoli a casa loro facendoli rimanere lì”. Si tratta di avere una vita degna nella propria terra. La nostra attenzione è sempre stata alta, attraverso la cooperazione allo sviluppo e la promozione di microprogetti. In questo periodo la Chiesa italiana si è fatta promotrice di un progetto molto importante ed interessante che vede almeno tre fasi: i luoghi di partenza, di transito e di arrivo. Con una attenzione speciale ai minori non accompagnati. Abbiamo individuato le zone dell’Africa da cui provengono maggiormente i migranti, cercando di costruire dei progetti appositi in Mali, Somalia, Nigeria e altri. Nei Paesi di transito e in Italia, nei punti di arrivo e nei luoghi dove vengono accolti. La legge sui minori non accompagnati appena approvata può facilitare la costruzione di questa progettazione.

I centri di accoglienza, le mense, i centri d’ascolto sono ancora pieni di poveri italiani: quali prospettive?

Le mense rimangono sempre molto sature. In questo senso dovremmo fare un salto qualitativo, cioè capire che oltre le mense esiste la promozione della persona.

Ossia dare la possibilità alle persone di costruirsi il pasto, oltre a procurarsi il cibo. Dovremmo passare dalle “mense” alla “mensa della famiglia”.

Poi c’è il nervo scoperto della disoccupazione giovanile al 40%.

Si è parlato dei giovani soprattutto nei gruppi di lavoro, nei richiami del presidente, negli interventi del card. Turkson e nelle testimonianze. Ai giovani bisogna presentare modelli di vita e opportunità lavorative. Oggi possono essere intercettati sia come portatori di bisogni, anche molto urgenti – lavoro, formazione, salute – sia come risorse straordinarie per incontrare e servire le povertà con la loro carica, energia, freschezza e sguardo nuovo. Perciò, non si deve avere paura di offrire loro proposte forti e ruoli di maggiore responsabilità nei progetti che vengono messi in campo. Il lavoro non potremo mai preconfezionarlo. Esistono dei progetti che facilitano un percorso cristiano della persona all’interno del lavoro come il “Progetto Policoro”. Inoltre rimane sempre strategico investire o rafforzare risorse ed energie nel mondo della scuola, anche valorizzando l’integrazione e la cooperazione con altri soggetti ecclesiali.

Quali sono oggi le povertà emergenti?

La mancanza di lavoro e tutto ciò che ruota intorno al mondo del lavoro, come lo sfruttamento. Da qui nascono tutte le ombre del nostro Paese che possiamo classificare entro e dietro il termine “mafie”, che offrono lavoro ma sono orientate invece all’utilizzo e allo sfruttamento della persona. Ma la povertà più grande è quella relazionale e richiama molto l’aspetto educativo e la funzione pedagogica della Caritas.

La tutela dell’ambiente contro danni, come l’inquinamento, è stata centrale nel convegno. Una nuova attenzione?

Sono tutte le attenzioni in cui la Chiesa è chiamata a svolgere la propria missione. Non si può promuovere l’uomo a prescindere da ciò che lo circonda e sfruttando tutto ciò che gli è stato dato. Bisogna salvaguardare l’ambiente per la propria crescita e la crescita della società. Se viene a mancare si parla di sfruttamento del territorio che si rivolge contro l’uomo stesso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Usa, dazi su prodotti Ue e italiani. Dichiarazione di Firenze dal G7 sulla cultura. Venezuela, esautorato il Parlamento**

Gli Usa di Trump studiano dazi sui prodotti Ue, anche italiani

L’amministrazione Usa sta valutando di imporre dazi punitivi del 100% sugli scooter Vespa (Piaggio), l’acqua Perrier (Nestle’, che produce anche la San Pellegrino) e il formaggio Roquefort in risposta al bando Ue sulla carne di manzo Usa di bovini trattati con gli ormoni: lo scrive il Wall Street Journal. Dietro la misura ci sarebbero le proteste dei produttori di carne di manzo americani, secondo i quali l’Ue non ha aperto abbastanza i propri mercati alla loro carne di manzo non trattata con gli ormoni, come prevedeva un accordo del 2009.

G7 cultura, nasce dichiarazione Firenze

I ministri della Cultura dei Paesi del G7 hanno firmato un documento, la “dichiarazione di Firenze”, a conclusione del primo giorno dei lavori del G7 della cultura. Lo ha annunciato il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini nell’incontro con la stampa. “La discussione si è concentrata su molti argomenti, in primo luogo – ha detto – sul patrimonio culturale che è minacciato dal terrorismo e dalle calamità naturali e che la comunità internazionale stessa deve impegnarsi per proteggere e tutelare”.

Venezuela, esautorato il Parlamento: pieni poteri a Maduro. “E’ un colpo di Stato”

Si aggrava la crisi istituzionale in Venezuela. Con una sentenza che è già stata definita un “colpo di stato“, il Tribunale Supremo di Giustizia ha assunto tutti i poteri dell’Assemblea nazionale, chiudendo formalmente il Parlamento di Caracas in mano all’opposizione e consentendo al presidente Nicolas Maduro di governare senza controlli. Nella sentenza, riportano i media locali, l’Alta corte ha dichiarato che fino a quando persisterà la situazione di “ribellione e oltraggio” nei confronti del presidente, le competenze parlamentari dell’Assemblea saranno esercitate direttamente dalla sala costituzionale (del Tsj) o da qualsiasi organo che essa disponga, al fine di garantire lo stato di diritto“. Il governo di Maduro sarà solo tenuto ad “informare” il Tsj delle sue decisioni, mentre “l’Assemblea nazionale, agendo de facto, non potrà modificare le condizioni proposte né pretendere di stabilirne altre”.

Brexit Scozia: Sturgeon scrive a May, chiede referendum

La first minister scozzese Nicola Sturgeon ha formalizzato in una lettera inviata alla premier britannica Theresa May la richiesta di un referendum bis sull’indipendenza della Scozia, dopo il voto di martedì con cui il Parlamento di Edimburgo ha approvato una mozione al riguardo. Sturgeon, leader indipendentista dell’Snp, vorrebbe sottoporre la questione agli elettori entro due anni, prima che il percorso della Brexit sia completato. Ma May ha già risposto nei giorni scorsi che non è il momento e che per ora non se ne parla.

Corea Sud, arrestata ex presidente Park

Si chiude la parabola discendente dell’ex presidente sudcoreana Park Geun-hye. La donna, accusata di corruzione, è stata arrestata dopo che la Corte distrettuale centrale di Seul aveva dato il via libera al suo mandato di arresto. L’agenzia di stampa Yonhap ha aggiunto che la decisione della Corte è arrivata dopo un’audizione durata circa 9 ore. Il giudice Kang Bu-young ha riferito ai giornalisti di avere preso una decisione in tal senso in quanto c’è la preoccupazione che l’ex presidente possa distruggere le prove che potrebbero essere usate contro di lei nel futuro dibattimento. Park, 65 anni, era decaduta lo scorso 10 marzo, dopo che la Corte costituzionale aveva validato l’impeachment del 9 dicembre votato dal Parlamento.

Unicef, aumento bimbi somali malnutriti. Spettro di una carestia

Aumentano in Somalia i bambini affetti da malnutrizione acuta grave e colera o diarrea acquosa acuta, ammonisce l’Unicef mobilitata per scongiurare una catastrofe come quella della carestia che ha colpito il Paese africano nel 2011. Lo spettro di una carestia minaccia nuovamente la Somalia e “i bambini stanno morendo per malnutrizione, fame, sete e malattie. Durante la carestia del 2011, circa 130.000 bambini sono morti, di cui circa la metà dei prima che la carestia fu dichiarata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Medio Oriente, la polizia sgombera colonia israeliana nei Territori**

**Navigazione per la galleria fotografica**

Secondo i media, il nuovo insediamento sorgerà vicino a quello già esistente di Shiloh, sempre in Cisgiordania e sarà destinato a 2.000 persone. Nelle trattative in corso con l'amministrazione Usa sugli insediamenti in Cisgiordania, Netanyahu - hanno ricordato i media - ha fatto presente agli americani la situazione ed il fatto che per lui fosse impossibile non mantenere la promessa. Il gabinetto di sicurezza - scrive il quotidiano online 'The Times of Israel' - ha anche reso noto che circa 222 acri di territorio in Cisgiordania saranno registrati come terra dello Stato ebraico.

Un ex residente di Amona ha salutato la decisione presa in serata e si è augurato che "già entro l'inizio dell'estate potrà entrare nelle case" costruite nella nuova comunità. La politica degli insediamenti israeliani nei territori occupati ha visto l'approvazione alla costruzione di nuovi alloggi in colonie già esistenti, ma la decisione di oggi, che deve ora essere approvata dal governo nel suo insieme, rappresenta la prima autorizzazione al sorgere di una nuova colonia da da 20 anni. Spesso in passato le Nazioni Unite, l'Ue ed il mondo arabo hanno criticato le mosse del governo israeliano affermando che nuove costruzioni ostacolano il processo verso la soluzione dei due Stati.

A febbraio l'inviato dell'Onu per il processo di pace in Medio Oriente, Nicolay Mladenov, aveva affermato che Israele aveva superato una "grossa linea rossa" verso "l'annessione dei Territori Occupati", con l'approvazione di una legge per 'regolarizzare', anche retroattivamente, insediamenti e case costruite su terre private palestinesi. In quella occasione il Palazzo di Vetro aveva parlato di "violazione del diritto internazionale" che avrà "conseguenze legali di vasta portata per Israele".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il piano dell’Europa per la Brexit: “Prima il divorzio, poi si penserà agli accordi futuri”**

**Le linee guida per le trattative preparate dal presidente del Consiglio europeo Tusk**

L’Unione Europea avrà «un approccio graduale ai negoziati» e «un accordo sulle future relazioni» con Londra «sarà possibile solo quando il Regno Unito sarà un Paese terzo». È scritto nero su bianco sulle linee-guida per i negoziati preparate dal presidente del Consiglio Europeo, Donald Tusk, visionate da La Stampa. Il testo sarà oggi sottoposto ai 27 ambasciatori che inizieranno la discussione e proporranno eventualmente modifiche: il documento sarà poi approvato il 29 aprile dal Consiglio europeo a 27 del prossimo 29 aprile.

La «cornice dell’accordo sulle relazioni future» si legge nelle linee-guida, «sarà identificata durante i negoziati previsti dall’articolo 50», ma soltanto «in una seconda fase», quando saranno stati fatti «sufficienti progressi» nella prima, che sarà dedicata alla «definizione dei dettagli per il distacco dalla Ue» e a fare «chiarezza per cittadini e business». È questo il punto di distanza con il Regno Unito, che invece vuole condurre la trattativa sulla futura

Nel testo si parla anche dell’accordo per la fase transitoria: dovrà essere definito «chiaramente» e soprattutto «limitato nel tempo». Su questo punto, la risoluzione che sarà approvata dal Parlamento Europeo prevede un periodo massimo di 3 anni. La parte introduttiva stabilisce alcuni «principi-chiave» che dovranno ispirare i negoziati. L’Ue «reitera il desiderio di avere il Regno Unito come partner stretto in futuro». Ma «qualsiasi accordo dovrà essere bilanciato sui diritti e sui doveri» e soprattutto «preservare l’integrità del Mercato Unico». L’espressione utilizzata è quella del «no cherry picking»: il Mercato Unico è fatto delle quattro libertà di circolazione (merci, servizi, persone e capitali) non si può scegliere di prenderne solo alcune.

Più in generale, le linee-guida dicono che «tutti i negoziati dovranno essere un pacchetto unico» e che non sono ammesse «trattative bilaterali con i singoli Stati membri». Nessun riferimento alla questione sicurezza, su cui invece Theresa May aveva posto l’accento, né alle somme che il Regno Unito dovrà pagare per la sua uscita. C’è però un accenno alla necessità di trovare un accordo per Cipro dove il Regno Unito ha una base aerea, e un riferimento alla situazione di Gibilterra: «Nessuna intesa tra Ue e Regno Unito potrà essere sottoscritta senza l’accordo del Regno di Spagna».

«Il nostro dovere è minimizzare l’incertezza e gli sconvolgimenti causati ai cittadini dalla Brexit, il mondo degli affari e gli stati membri» ha spiegato Tusk nel presentare la bozza delle linee-guida. «Dobbiamo impedire il vuoto legale per le nostre compagnie. Dobbiamo fare in modo che la Gran Bretagna onori tutti i suoi conti e gli impegni presi da Stato membro. L’Ue onorerà tutti i suoi impegni».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Russiagate, il senatore che fa tremare il presidente Trump**

**Il repubblicano e trumpista Richard Burr guida la Commissione intelligence chiamata a indagare sul caso che scuote la Casa Bianca: dovrà ripercorrere le orme di Sam Ervin, chiamato a salvare la democrazia dalle bugie di Nixon**

di VITTORIO ZUCCONI

Quasi mezzo secolo dopo i giorni roventi dello scandalo Watergate che costrinse un presidente alle dimissioni, sulla poltrona di presidente della Commissione intelligence del Senato siede di nuovo, per caso, un figlio del profondo Sud, un senatore della North Carolina come il senatore Sam Ervin che da quello scranno condusse le udienze che demolirono gli alibi e le bugie di Nixon. Il suo nome, che pochi conoscevano fuori dal mondo della politica e dal suo stato, è Richard Burr – proprio come quell’attore che interpretava il famoso ruolo di Perry Mason – e impareremo a conoscerlo, perchè nelle sua mani c’è ora l’inchiesta sul “Russiagate”, sui possibili rapporti segreti, connivenze e complicità fra agenti di Putin e uomini di Trump e sui lavoro delle cybertalpe russe per scavare dentro le istituzioni americane e corroderle.

Burr, un robusto signore di 61 anni con un passato di giocatore di football per il suo college, non ha soltanto il poco invidiabile compito di frugare negli armadi di un presidente per il quale ha votato e per il quale ha lavorato come consigliere. Ha quello, ben più formidabile, di restituire credibiltà alla istituzioni della democrazia americana, scosse dall’elezione di un candidato con appena il 46% dei voti espressi, dallo sfacciato conflitto di interessi di un presidente con rapporti oscuri con banche e finanzieri in mezzo mondo e nel mondo di mezzo, fra banchieri di stato russo e casinò di Atlantic City. Ironia della storia, tocca di nuovo al figlio di quel Sud che tentò disperatamente di demolire l’Unione il compito di salvare il Nord e l’unità nazionale. E di far tremare il presidente che ha eletto sul suo trono vacillante.

Nel 1973, il suo lontando predecessore Ervin riuscì nell’impresa di strappare la verità sui reati commessi o permessi dalla Casa Bianca senza apparire partigiano e di far dimenticare che apparteneva al partito Democratico, opposto ai repubblicani di Nixon. Le verità che la sua commissione riuscì a svelare sbucciando una alla volta le mele marce dell’amminsitrazione Nixon erano troppo ovvie, chiare e convincenti per far pensare a un processo politico e a una caccia alle streghe di parte.

Burr ha il problema opposto: è un repubblicano, un trumpista dichiarato e se le inchieste, le deposizioni, il materiale che per settimane esaminerà dovessero scagionare il presidente, la sua sentenza di assoluzione politica dovrà apparire, come quella di condanna di Ervin 44 anni or sono, al di sopra di ogni sospetto. Così come una sentenza di “colpevolezza” dovrà convincere gli elettori di Trump che il senatore ha fatto soltanto il proprio lavoro correttamente nel nome e per conto della nazione.

In ballo non c’è il futuro di un presidente, che comunque, fatti i danni che riuscirà a fare o i miracoli che ha promesso, fra otto anni dovrà andarsene, o la sorte dei più sospetti fra i suoi portaborse e assistenti che potranno finire in carcere come altri in passato ed essere sostituiti.

In ballo c’è la credibilità di un sistema istituzionale che ha saputo resistere al massacro fratricida della Guerra Civile, a una Depressione economica che in Europa partorì i mostri del fascismo e del nazismo, alla insensate guerra in Vietnam, alle dimissioni in digrazia di un presidente e alla pugnalata di un attacco terroristico al cuore dei propri simboli nel 2001. Ma potrebbe non sopravvivere al sospetto che le proprie istituzioni democratiche, celebrate nel rito quadriennale delle elezioni, siano tarlate dagli agenti di una potenza straniera e poi coperte dalla complicità di chi dovrebbe bonificarle.

“Sono qui per fare il mio lavoro senza guardare dove e a chi le nostre conclusioni possano portare” ha detto il senatore repubblicano Burr, mentre il suo vice, il democraticO Warner, gli teneva una mano sulla spalle per simboleggiare il loro affiatamento super partes. Se lo farà, se sarà credibile come lo fu il suo predecessore del profondo Sud amerivano nel 1973, la democrazia americana saprà sopravvivere anche a questa crisi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Suor Scolastica e suor Laura. Scisma nell’eremo ortodosso**

**Nel Cuneese si infiamma lo scontro teologico a due**

Hanno fondato e vissuto in una comunità monastica insieme per 20 anni. Eleggendo a eremo della loro convivenza in nome di Dio la più monumentale delle valli cuneesi, la valle Stura. Ora la contesa tra due suore dell’eremo ortodosso di Santa Mirofora finisce a carte bollate. Con la madre superiore, suor Scolastica, che ha invitato la consorella, suor Laura Cazzaniga, a fare le valigie definendola – in una mail inviata alla redazione - «un soggetto… che continua ambiguamente a vestire l’abito monacale».

Conto da 140 mila euro

Ma suor Laura resiste: «Io di qui non mi muovo. Quell’eremo, costato 140 mila euro, l’ho costruito in parte con i soldi della mia famiglia. Ci ho lavorato giorno e notte, allevando asini e pony, oltre a erbe officinali». Alla base del litigio? Questioni spirituali. E il passaggio dalla religione cattolica a quella ortodossa che suor Laura ora non condivide più.

Fino all’epilogo di martedì. Con i carabinieri di Demonte che, chiamati dalla madre superiora, hanno bussato alla porta dell’eremo. Motivo? I genitori della consorella, in arrivo dalla Brianza, erano «ospiti indesiderati» di Santa Mirofora e andavano allontanati. E, ancora una volta, sono dovuti intervenire i legali.

Suor Laura è rappresentata da Giorgio Giacardi e Daniela Dadone: «I profili da affrontare sono due. Uno di natura religiosa, a sua volta duplice: da un lato non esiste alcun provvedimento dell’autorità ortodossa, allo stato attuale, che sanzioni il comportamento di suor Laura e dall’altro ci potrebbe comunque essere un problema di giurisdizione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa. Inoltre la nostra assistita è comunque una cittadina italiana e sotto l’aspetto civilistico va tenuto conto che vive e lavora nell’eremo da anni e non parrebbero sussistere elementi per poterla allontanare».

Ma da dove parte questo muro contro muro? «La scusa è che non vivrei più secondo le regole dell’eremo – dice suor Laura -. In realtà tutto è cambiato da quando suor Scolastica mi ha chiesto di abbracciare la Chiesa ortodossa. Se ho accettato? All’inizio sì, anche se qualcosa dentro di me mi lasciava dubbiosa sulla scelta».

Lettera al Papa

Poi, a novembre del 2015, il «colpo di mano»: madre Scolastica parte per il Libano e qui chiede di passare dal patriarcato di Costantinopoli, da cui le due monache dipendevano, al patriarcato greco ortodosso di Antiochia. Senza però avvisare suor Laura. Che ora ha deciso di scrivere persino a Papa Francesco. «Gli ho scritto una lettera, che mi hanno detto gli è stata recapitata nei giorni scorsi: chiedo al Papa di aiutarmi. E di accogliermi di nuovo all’interno della grande Chiesa da cui provengo, quella cattolica. Solo il Santo Padre può aiutarmi».

Il legale di madre Scolastica, Gabriela Giunzioni del foro di Milano, contattata in merito alla vicenda non ha inteso rilasciare dichiarazioni. Ieri, intanto, suor Scolastica ha chiamato la redazione, diffidando dal pubblicare la notizia. E ribadendo un concetto già espresso nella mail: «Solo l’unica e legittima rappresentante dell’eremo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nasce Infomigrants, il portale europeo per i migranti**

**È stato creato dall’Ansa, in collaborazione a France Media Monde e Deutsche Welle**

È nato infomigrants.net, il portale europeo in inglese, arabo e francese che mira ad informare in maniera completa, equilibrata ed innovativa i migranti e i rifugiati, sia coloro che pensano di partire, nei paesi di origine e di transito, sia quelli già giunti in Europa.

L’Ansa, attraverso il suo servizio multilingue per il Mediterraneo ANSAmed, è partner di France Media Monde e Deutsche Welle in questo progetto sostenuto dalla Commissione Europea a fronte del fenomeno migratorio, il più rilevante degli ultimi anni per l’area euromediterranea.

Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, il sito offre storie, notizie, inchieste, gallerie fotografiche, servizi in video ma anche e soprattutto schede di servizio destinati ai migranti: quindi indicazioni sulla legalità, su permessi di soggiorno, assistenza scolastica, accesso alla sanità e ogni aspetto che sia di rilevanza informativa per chi intraprende o pensa di intraprendere, per motivi diversi, il percorso dell’immigrazione verso l’Europa. Illustrando problemi e pericoli, ma anche raccontando nelle tre lingue vicende di integrazione e successo imprenditoriale.

L’Ansa, in coordinamento con i partner francesi e tedeschi, partecipa al portale grazie alla sua capillare rete di corrispondenti e collaboratori diffusa su tutta l’area del Mediterraneo e dei Balcani, fornendo un contributo vitale e di prima mano dal principale fronte delle migrazioni, quello del sud Europa e del Nord Africa, con il punto di vista dell’Italia, paese che più di ogni altro in Europa sta gestendo la crisi migratoria. Al di là dell’importanza del progetto Infomigrants sul fronte dell’informazione, esso rappresenta anche un esempio di cooperazione tra grandi media europei.